

Domenica della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 11****Matteo 21, 28 - 32****1) Orazione iniziale**

O Padre, che prometti vita e salvezza a ogni uomo che desiste dall'ingiustizia, donaci gli stessi sentimenti di Cristo, perché possiamo donare la nostra vita e camminare con i fratelli verso il tuo regno.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 11

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

3) Commento¹ su Lettera ai Filippesi 2, 1 - 11

● Modello esemplare è la mentalità di Cristo : abbiate la stessa mentalità che fu in Cristo Gesù. La parola cardine è "mentalità", cioè modo di pensare, modo di vedere le cose. Qual è l'unico modo buono, valido, di vedere le cose? Quello di Gesù! Abbiate tutti quell'unico e identico modo che è quello di Gesù Cristo.

Non si tratta allora di dire la stessa frase, di pensare la stessa cosa, ma di avere come fondamento la stessa mentalità.

Questo non è un atteggiamento da dittatore, è l'offerta del modello fondamentale dell'unica strada di salvezza.

Questo è il vertice della Lettera ai Filippesi, è il cuore della nostra riflessione: Cristo è il modello. «Abbiate la sua mentalità»; se non avete la mentalità di Cristo noi gli appartenete, se ne avete un'altra cambiatela, criticate fortemente il vostro modo di pensare, valutatelo, confrontatelo con Cristo; se corrisponde al suo: bene; se non corrisponde al suo cambiatelo, perché va male. La conformazione a Cristo misericordioso è il primo punto della nostra adesione a lui, del nostro cammino di fede, di conversione.

«Conformarsi a Cristo!»: allora la nostra meditazione adesso raggiunge un punto decisivo. Prima di ragionare su di me devo ragionare su di Lui, devo tenere fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della nostra fede, punto di partenza e punto di arrivo. Dobbiamo continuamente rimanere fissi su Gesù Cristo, dobbiamo essere come Lui, possiamo essere come lui, stiamo diventando come Lui.

● Nel brano di oggi li invita a rimanere concordi, ad avere un atteggiamento di umiltà e di disponibilità al bene comune. A tal fine ripropone loro l'esempio dato da Gesù, attraverso l'inno Cristologico che abbiamo già letto la domenica dell'Esaltazione della Croce.

● Fratelli, 1se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.chiesadicusano.it - Monastero Domenicane Matris Domini

Paolo inizia questa nuova esortazione con uno stile accorato, quasi in forma di scongiuro. Con una costruzione retorica egli si appella a valori che si trovano nelle comunità cristiane: la consolazione che viene da Cristo, il conforto che nasce dall'amore, la comunione di spirito, l'amore e la compassione. I Filippesi nel momento della difficoltà devono controllare se nel loro arsenale hanno queste armi, che li possono aiutare a sostenere la prova.

- 2 rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Paolo fa leva sull'affetto che i Filippesi nutrono nei suoi confronti. Come un padre chiede loro di renderlo felice con un regalo: la loro unanimità e la loro concordia. E' questo il vero antidoto alla persecuzione, il vero fondamento che rende salda la comunità cristiana. La parola chiave di questi versetti è il verbo froneo, che viene tradotto con pensare, sentire. Ricorre per due volte in questo versetto (in italiano la seconda volta è tradotto con siate concordi). Paolo usa questo verbo per indicare l'atteggiamento interiore e dinamico del credente, basato sul suo nuovo essere in Cristo. Si compone di ragione, volontà e sentimenti del cuore. Riguarda la totalità della persona e marca le sue azioni e i suoi rapporti con gli altri.

- 3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Il sentire le stesse cose, si oppone alla rivalità e alla vanagloria e ben si sposa con l'umiltà, termine che in greco è composto di nuovo da froneo e letteralmente significa sentirsi piccolo, insignificante. Il messaggio viene ulteriormente ribadito nell'invito a considerare gli altri superiori a se stessi. Questo non per un gusto di annientamento, ma per avere gli uni verso gli altri la giusta stima e crescere nella concordia.

- 4 Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Questa considerazione di sé e degli altri si deve poi tradurre in atti pratici. Ognuno nel procurare ciò che è necessario e vantaggioso per la propria vita non deve trascurare di guardare alle necessità degli altri.

- 5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

Questo versetto fa da raccordo con l'inno Cristologico che si apre nel versetto seguente. Paolo ha esortato i suoi fedeli ad avere un unico sentire, a essere concordi. Ma in base a cosa essi possono assumere questo atteggiamento? Facendo proprio lo stesso sentire di Cristo Gesù. E' lui il modello.

- 6 egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,

L'unico che a buon ragione avrebbe potuto gloriarsi è proprio Gesù. Egli infatti era nella condizione di Dio: ciò comporta dominio, autorità e dignità. Eppure non si è avvalso di questa sua condizione per gloriarsi davanti agli uomini, anzi ha rinunciato a questa sua prerogativa. Il termine condizione fa coppia con quello usato nel versetto seguente: condizione di servo. Sottolinea così il paradosso del gesto libero e volontario con cui Gesù vi ha rinunciato.

- 7 ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,

In quale modo ha rinunciato alle prerogative della condizione di Dio? Svuotando se stesso, mettendo da parte gli attributi divini che non erano compatibili con la realtà dell'incarnazione. Questo svuotamento è servito dunque per assumere la condizione di servo, l'esatto opposto della condizione di Dio. Durante la sua vita terrena egli non volle comportarsi come Dio e signore degli uomini, ma come servo, privo di ogni dignità, autorità e potere, completamente dedito all'umile servizio degli altri. Il riferimento al servo ci porta al Servo di JHWH di cui si parla in Isaia 52,13-53,12 che sopporta la sofferenza per riconciliare gli uomini tra di loro e con Dio.

- 7c diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, 8umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. In questa seconda parte del versetto 7 l'autore cerca di esprimere l'evento dell'incarnazione. Gesù è divenuto simile agli uomini, ma non

solo: è stato riconosciuto in tutto e per tutto come un uomo. Non solo: in mezzo agli uomini egli si è ulteriormente umiliato, ha portato il suo svuotamento fino in fondo. In cosa è consistito questo svuotamento totale? Nella rinuncia a sentimenti di vanità, ambizione, autoesaltazione propri dell'essere umano. Egli piuttosto ha assunto una ferma e risoluta mitezza, aliena da ogni violenza, propria del servo di JHWH.

Il farsi obbediente fino alla morte quindi non è solo la descrizione di un itinerario che lo ha portato alla morte, ma un atteggiamento costante, che ha caratterizzato l'obbedienza e la mitezza di Gesù per tutta la sua vita. Gesù è arrivato alla morte, ma non solo. E' arrivato alla morte di croce. Molti tra i Filippesi avevano la cittadinanza romana e sapevano bene che la morte di croce era l'umiliazione più degradante, il colmo dell'abiezione.

- 9 Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, L'inno trova qui uno spiraglio. Gesù è sceso al punto più basso, ma ora è il momento di parlare della sua esaltazione. Il linguaggio conciso e serrato dei versetti precedenti diventa ampio e ridondante. Il soggetto cambia. Non è più Gesù bensì Dio, il Padre. Proprio perché Cristo ha accettato di umiliarsi fino in fondo, il Padre lo ha esaltato. Inoltre Dio Padre gli ha donato, letteralmente lo ha gratificato, con un nome che è al di sopra di tutti gli altri, cioè il suo stesso nome JHWH, che in greco si traduce Kyrios. Lo statuto di Kyrios comporta la suprema dignità e la sovranità assoluta su tutto quello che esiste in cielo e in terra. Proprio Gesù che non ha voluto avvalersi del vantaggio della sua condizione divina, riceve in dono da Dio la dignità suprema di Dio stesso.

- 10 perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, Gesù viene esaltato perché davanti al suo nome ogni creatura si prostri in adorazione. Il nome è quello che gli è stato dato da Dio. Questo versetto attua la profezia di Is 45,23 (traduzione dei Settanta).

L'autore precisa la collocazione di tutte le creature: nei cieli, sulla terra e sotto terra, per evidenziare l'universalità di questa adorazione.

- 11 e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. L'inno raggiunge il massimo in questo versetto. Ogni lingua proclamerà che Gesù è Dio, è il Signore, il Kyrios per eccellenza. Gesù che durante la sua esistenza terrena ha voluto toccare il fondo dello svuotamento e dell'umiliazione, è stato innalzato alla suprema dignità. Al termine abbiamo poi l'espressione: a gloria di Dio Padre. Con queste parole si vuole affermare che Gesù Cristo Signore non è il sostituto né un concorrente di Dio, in quanto la confessione della signoria di Cristo ritorna alla fine a gloria di Dio Padre. Questa dossologia serve anche a chiusura di tutto l'inno.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 21, 28 - 32

- C'è una frase conclusiva, comune alle due parabole della XXVI e XXVII domenica, che svela il segreto intendimento del discorso complessivo di Gesù: "Perciò vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare" (Mt 21,41).

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

La domanda posta da Gesù è la seguente: "Chi è allora il vero destinatario della promessa, il vero credente?". Anche la parabola dei due figli deve essere letta in questa prospettiva.

Molte volte, infatti, può verificarsi una forma di sintonia solo apparente, perché ultimamente interessata, tra la nostra volontà e quella del Padre. Siamo capaci di dirgli dei "sì" speciosi e superficiali, non maturati al sole di quella vera obbedienza interiore, che può solamente essere il frutto di una profonda conversione a Dio. Una forma di obbedienza disobbediente perché non tocca le radici del nostro cuore e non cambia la nostra esistenza.

In questa ipotesi è vero che, pur immersi in una vita ancora disordinata, coloro che hanno deciso di seguire Cristo, senza reticenze e senza cercare in ultima analisi il loro interesse, si riscatteranno e avranno la precedenza nel regno dei cieli.

La parabola ci fa capire quanto sia anche per noi reale il pericolo di partecipare, con apparente docilità, durante tutta la nostra vita, alle celebrazioni liturgiche e alle attività della Chiesa, senza mai diventare veri cristiani.

- Malgrado errori e ritardi Dio crede sempre in noi

Nei due figli, che dicono e subito si contraddicono, vedo raffigurato il mio cuore diviso, le contraddizioni che Paolo lamenta: non mi

capisco più, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7, 15.19), che Goethe riconosce: "ho in me, ah, due anime". A partire da qui, la parabola suggerisce la sua strada per la vita buona: il viaggio verso il cuore unificato. Invocato dal Salmo 86,11: Signore, tieni unito il mio cuore; indicato dalla Sapienza 1,1 come primo passo sulla via della saggezza: cercate il Signore con cuore semplice, un cuore non doppio, che non ha secondi fini. Dono da chiedere sempre: Signore, unifica il mio cuore; che io non abbia in me due cuori, in lotta tra loro, due desideri in guerra.

Se agisci così, assicura Ezechiele nella prima lettura, fai vivere te stesso, sei tu il primo che ne ricevi vantaggio. Con ogni cura vigila il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita (Prov 4,23).

Il primo figlio si pentì e andò a lavorare. Di che cosa si pente? Di aver detto di no al padre? Letteralmente Matteo dice: si convertì, trasformò il suo modo di vedere le cose. Vede in modo nuovo la vigna, il padre, l'obbedienza. Non è più la vigna di suo padre, è la nostra vigna. Il padre non è più il padrone cui sottomettersi o al quale sfuggire, ma il Coltivatore che lo chiama a collaborare per una vendemmia abbondante, per un vino di festa per tutta la casa. Adesso il suo cuore è unificato: per imposizione nessuno potrà mai lavorare bene o amare bene.

Al centro, la domanda di Gesù: chi ha compiuto la volontà del padre? In che cosa consiste la sua volontà? Avere figli rispettosi e obbedienti? No, il suo sogno di padre è una casa abitata non da servi ossequianti, ma da figli liberi e adulti, alleati con lui per la maturazione del mondo, per la fecondità della terra.

La morale evangelica non è quella dell'obbedienza, ma quella della fecondità, dei frutti buoni, dei grappoli gonfi di mosto: volontà del Padre è che voi portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga...

A conclusione: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti. Dura frase, rivolta a noi, che a parole diciamo "sì", che ci vantiamo credenti, ma siamo sterili di opere buone, cristiani di facciata e non di sostanza. Ma anche consolante, perché in Dio non c'è condanna, ma la promessa di una vita buona, per gli uni e per gli altri.

Dio ha fiducia sempre, in ogni uomo, nelle prostitute e anche in noi, nonostante i nostri errori e ritardi nel dire sì. Dio crede in noi, sempre. Allora posso anch'io cominciare la mia conversione verso un Dio che non è dovere, ma amore e libertà. Con lui matureremo grappoli, dolci di terra e di sole.

- Gesù ci chiede: siamo cristiani di facciata o di sostanza?

Un uomo aveva due figli!. Ed è come dire: Un uomo aveva due cuori. Ognuno di noi ha in sé un cuore diviso; un cuore che dice "sì" e uno che dice "no"; un cuore che dice e poi si contraddice. L'obiettivo santo dell'uomo è avere un cuore unificato.

Il primo figlio rispose: non ne ho voglia, ma poi si pentì e vi andò. Il primo figlio + un ribelle; il secondo, che dice "sì" e non fa, è un servile. Non si illude Gesù. Conosce bene come siamo fatti: non esiste un terzo figlio ideale, che vive la perfetta coerenza tra il dire e il fare.

Il primo figlio, vivo, reattivo, impulsivo che prima di aderire a suo padre prova il bisogno imperioso, vitale, di fronteggiarlo, di misurarsi con lui, di contraddirgli, non ha nulla di servile. L'altro figlio che

dice "sì, signore" e non fa è un adolescente immaturo che si accontenta di apparire. Uomo di maschere e di paure.

I due fratelli della parabola, pur così diversi, hanno tuttavia qualcosa in comune, la stessa idea del padre: un padre-padrone al quale sottomettersi oppure ribellarsi, ma in fondo da eludere. Qualcosa però viene a disarmare il rifiuto del primo figlio: si pentì. Pentirsi significa cambiare modo di vedere il padre e la vigna: la vigna è molto più che fatica e sudore, è il luogo dove è racchiusa una profezia di gioia (il vino) per tutta la casa. E il padre è custode di gioia condivisa.

Chi dei due figli ha fatto la volontà del Padre? Parola centrale. Volontà di Dio è forse mettere alla prova i due figli, misurare la loro obbedienza? No, la sua volontà è la fioritura piena della vigna che è la vita nel mondo; è una casa abitata da figli liberi e non da servi sottomessi.

Gesù prosegue con una delle sue parole più dure e più consolanti: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio. Perché hanno detto "no", e la loro vita era senza frutti, ma poi hanno cambiato vita. Dura la frase! Perché si rivolge a noi, che a parole diciamo "sì", ma poi siamo sterili di frutti buoni. Cristiani di facciata o di sostanza? Solo credenti, o finalmente anche credibili? Ma è consolante questa parola, perché in Dio non c'è ombra di condanna, solo la promessa di una vita totalmente rinnovata per tutti. Dio non rinchiude nessuno nei suoi ergastoli passati, nessuno; ha fiducia sempre, in ogni uomo; ha fiducia nelle prostitute e ha fiducia anche in me, in tutti noi, nonostante i nostri errori e i nostri ritardi. Dio si fida del mio cuore. E io "accosterò le mie labbra alla sorgente del cuore" (San Bernardo) unificato, "perché da esso sgorga la vita" (Proverbi 4,23), il senso, la conversione: Dio non è un dovere, è stupore e libertà, un vino di festa per il futuro del mondo.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: corrispondendo alla grazia divina, dia frutti di vera giustizia e santità e possa contribuire a ricomporre il genere umano nella fraternità e nella pace. Preghiamo ?
- Per i ragazzi che completano l'iniziazione cristiana: ricevano nella famiglia e nella comunità parrocchiale la formazione necessaria alla crescita della loro fede. Preghiamo ?
- Per i giovani: dinanzi al dilagare della violenza e della corruzione trovino nella fede la forza per resistere al male e lo slancio per perseguire con coraggio il bene. Preghiamo ?
- Per quanti operano nel campo della protezione dei minori e dei vulnerabili: educino le persone e le comunità a prevenire ogni forma di violenza e di abuso fisico o psichico. Preghiamo ?
- Per noi, convocati dalla parola di Dio attorno all'altare: liberati da ogni egoismo e resi umili di cuore, ci sia dato di vivere ogni giorno con spirito di fede e carità. Preghiamo ?
- Tra di noi, in famiglia/Comunità, siamo sinceri e trasparenti o abbiamo qualcosa che vogliamo rivelare per non perdere la stima dei nostri cari?
- Quanto influisce, sul nostro comportamento l'opinione altrui?
- Abbiamo difficoltà e imbarazzo a trasformare i nostri no in e quindi a riconoscere i nostri errori?
- Quando hai visto forme di rivalità e di vanagloria all'interno della tua comunità cristiana?
- Cosa significa avere lo stesso sentire?
- Cosa significa per la tua vita avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù?

8) Preghiera : Salmo 24**Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.**

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.*

*Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.*

*I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.*

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.*

9) Orazione Finale

O Padre, tu operi sempre per il bene dei tuoi figli: ascolta la nostra supplica e donaci di riporre in te ogni nostra speranza.